

Ecumenismo. L'incontro a Bari tra i rappresentanti delle Chiese presenti nella regione

Insieme per la pace in Medio Oriente

Sabato 7 luglio papa Francesco ha incontrato i rappresentanti delle Chiese presenti in Medio Oriente, tra cui il patriarca di Costantinopoli Bartolomeo, il patriarca di Alessandria Teodoro II, il metropolita russo Hillarion, il papa copto Tawadros, il patriarca siriano-ortodosso Mar Gewargis II, i patriarchi delle Chiese orientali cattoliche Béchara Rai (maroniti del Libano) e Luis Raphael I Sako (caldei dell'Iraq), e il vescovo luterano di Giordania Sani Ibrahim Azar. Scopo del loro incontro era di pregare e riflettere insieme sulla drammatica situazione dei cristiani mediorientali, che ormai da parecchi decenni sono oggetto di continue discriminazioni, efferate persecuzioni ed esili forzati. A tal proposito basterà ricordare che se all'inizio del '900 i cristiani costituivano il 20% della popolazione del Medio Oriente, oggi sono ridotti ad appena il 4%!

I patriarchi e i vescovi si sono incontrati a Bari, non solo perché questa città è da sempre un ponte tra l'Occidente e l'Oriente, ma soprattutto perché essa custodisce le reliquie di San Nicola di Myra, uno dei santi più venerati dai cristiani orientali: ogni anno miglia-



ia di pellegrini - soprattutto russi - visitano la sua tomba e lo stesso patriarca di Mosca, Kirill, quando era alla guida del Dipartimento delle relazioni estere del patriarca Alessio II, è venuto due volte in pellegrinaggio a Bari. Monsignor Enrico Nicodemo, vescovo di Bari per vent'anni dal 1953 al 1973, un giorno affermò giustamente che

«San Nicola non è il santo di Myra o di Bari, dell'Oriente e dell'Occidente, ma è il Santo di tutta la Cristianità». Ma torniamo all'incontro di sabato. Dopo una preghiera ecumenica alla Rotonda sul lungomare, esso è continuato a porte chiuse all'interno della Basilica di San Nicola. Le discussioni, durate due

ore e mezza, sono state introdotte da un intervento di monsignor Pierbattista Pizzaballa, già custode di Terra Santa e ora amministratore del patriarcato latino di Gerusalemme. Egli dapprima ha offerto una dettagliata analisi dei profondi cambiamenti politici e religiosi in atto in Medio Oriente, poi ha mostrato che in questo

contesto i cristiani non possono far altro che camminare verso una sempre maggior comunione, abbandonando i particolarismi, le rivalità e la propensione a confidare in ambigue alleanze politiche. Nella medesima direzione si è mosso anche papa Francesco, il quale ha detto che «il nostro essere Chiesa è tentato dalle logiche del mondo, logiche di potenza e di guadagno, logiche sbrigate e di convenienza. E c'è il nostro peccato, l'incoerenza tra la fede e la vita, che oscura la testimonianza. Sentiamo di doverci convertire ancora una volta al Vangelo, garanzia di autentica libertà, e di farlo con urgenza ora, nella notte del Medio Oriente in agonia. Come nella notte angosciosa del Getsemani, non saranno la fuga o la spada ad anticipare l'alba radiosa di Pasqua, ma il dono di sé a imitazione del Signore». Nel corso dell'incontro, da più parti, è stato infine ricordato come in Medio Oriente l'ecumenismo sia una realtà che, nel sangue di tanti martiri, sta già ora producendo frutti benedetti di unità.

ENZO RAVELLI
Responsabile Ufficio Diocesano per l'Ecumenismo e il Dialogo Interreligioso



IRAQ

Continua a calare il numero di cristiani
La crisi interna scoppiata nel Paese con la guerra del 2003 si è aggravata con il conflitto siriano e soprattutto con l'avvento dello Stato Islamico (Isis) la cui espansione si è verificata a partire dalla primavera-estate del 2014, quando è stata occupata la città di Mosul e la Piana di Ninive. Interi villaggi cristiani sono stati messi a ferro e fuoco, costringendo i loro abitanti, circa 120 mila persone, a sfollare in Kurdistan. Massacri sono stati perpetrati dall'Isis anche ai danni di altre minoranze etniche, come gli yazidi, rapendo e schiavizzando migliaia di donne. Qui, a differenza della Siria, dove i fronti sono molteplici, lo sforzo governativo, supportato dalla coalizione internazionale, si è concentrato con successo esclusivamente contro lo Stato Islamico. In tutto questo, l'Iraq ha visto ridursi la minoranza cristiana: da 1,5 milioni di prima della guerra a circa 300 mila fedeli. Lo scorso 12 maggio il Paese è andato al voto ma la situazione politica resta allo stallo, nell'incertezza tra rinascita o ritorno al caos.



ISRAELE-PALESTINA

Conflitto infinito
Cinquantuno anni di sussulti negoziali, fallimenti e sogni infranti. Una crisi che si è avvitata ulteriormente in tempi recenti con la decisione del presidente Usa, Donald Trump, di trasferire l'ambasciata americana da Tel Aviv a Gerusalemme, riconoscendo di fatto la Città Santa come capitale di Israele, e con gli scontri tra palestinesi e Forze di sicurezza israeliane al confine tra Gaza e Israele, con centinaia di morti e migliaia di feriti tra i manifestanti gazawi. L'attenzione della comunità internazionale più puntata sulle altre crisi della regione, ha reso il conflitto tra israeliani e palestinesi piuttosto marginale. In questo contesto permangono le difficoltà dei cristiani locali, in maggioranza arabo-palestinesi, sempre più propensi ad emigrare all'estero per guadagnare un futuro migliore lontano dalle difficili condizioni di vita imposte dall'occupazione militare israeliana e dall'insicurezza sociale ed economica e dall'instabilità politica dovuta alle tensioni intra-palestinesi tra Hamas, che governa la Striscia di Gaza e Al Fatah, che con il presidente Abu Mazen controlla la Cisgiordania.

LIBANO E GIORDANIA

Le ricadute della crisi siriana

Sono i due Paesi che accolgono, con la Turchia, il numero più alto di rifugiati siriani, e in misura minore anche iracheni. Per questo motivo sono quelli che risentono maggiormente, a livello economico e sociale, delle guerre che si combattono ai loro confini. L'equilibrio interno dei due Paesi è fragile, soprattutto nel Paese dei Cedri che viene da una guerra civile lunga 20 anni. La disoccupazione, i sistemi sanitario e scolastico messi a dura prova dai rifugiati, la carenza di servizi, favoriscono l'emigrazione anche dei locali. Non sono esenti i cristiani il cui numero si assottiglia anche se, rispetto ad altri Paesi della regione sembra tenere. In Giordania, paese che gode di una certa stabilità nella regione, nelle settimane scorse si sono accese manifestazioni di piazza per protestare contro l'aumento delle tasse e la riduzione delle agevolazioni fiscali. Per sedarle è intervenuto lo stesso re Abdullah II che ha ordinato di congelare ogni decisione. Nei giorni scorsi Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti e Kuwait hanno deciso di stanziare 2,5 miliardi di dollari in cinque anni per sostenere l'economia giordana.



CRISI E CONFLITTI.

Crisi e conflitti in



In occasione della Giornata di preghiera di Bari vi proponiamo alcune schede sui Paesi della regione e sulle condizioni dei cristiani che vi abitano



Intervista

A colloquio con il metropolita Hilarion delegato a Bari del Patriarca di Mosca Kirill Stop al “genocidio” di cristiani

“Impressione positiva”, gratitudine al Papa, pieno sostegno alle parole pronunciate da Francesco: è quanto ha espresso il metropolita Hilarion, presidente del Dipartimento delle relazioni esterne del Patriarcato di Mosca e delegato del Patriarca Kirill a Bari in un'intervista rilasciata al termine dell'intensa Giornata di preghiera e discussione nella città di san Nicola. La situazione dei cristiani del Medio

Oriente sta particolarmente a cuore alla Chiesa ortodossa russa. Il 14 aprile scorso, il Patriarca Kirill ha avuto una serie di conversazioni telefoniche con Papa Francesco e tutti i Patriarchi ortodossi del Medio Oriente e il tema fu la Siria. Qualche giorno dopo, un nutrito gruppo di Patriarchi delle Chiese ortodosse del Medio Oriente si fa promotore di un appello di pace. Rivolgendosi ai leader politici, scrivono: “L'imploriamo, nel nome di Dio, di superare i loro disaccordi e di lavorare insieme per la pace nel mondo. Insieme chiediamo ai leader politici di evitare un'ulteriore escalation di tensioni, di rinunciare alla via del confronto e di abbracciare il dialogo”.

Mosca faceva al Papa. E l'oggetto della conversazione è stata la situazione in Medio Oriente. Il Patriarca Kirill ha anche parlato con i Patriarchi di Costantinopoli, Alessandria, Antiochia e Gerusalemme e, nello stesso giorno, io personalmente ho parlato con il Patriarca copto e con il Patriarca siriano-ortodosso. E credo che, dopo questo scambio di opinioni al telefono, è emersa l'idea dell'incontro di oggi e sono molto contento che sia successo.

Quale il messaggio che i leader delle Chiese cristiane di tutto il Medio Oriente hanno voluto lanciare ai leader politici?

Penso che il messaggio sia stato ben espresso da Papa Francesco nel suo discorso finale che ha letto dopo la nostra discussione nella basilica di San Nicola. Credo che molti dei partecipanti a questo incontro condividono la sua visione e le sue opinioni. Se vogliamo salvare i cristiani in Medio Oriente, se vogliamo che il cristianesimo non venga cancellato dalla cartina geografica del Medio Oriente, dobbiamo agire velocemente.

con la collaborazione di
DANIELE ROCCHI
MARIA CHIARA BIAGIONI
Agenzia Str

Papa Francesco: “Una road map per la pace”

Basta usare il Medio Oriente per profitti estranei al Medio Oriente? non poteva essere più chiaro. Papa Francesco nel denunciare “la piaga che tragicamente assale quest'amata regione”, la guerra. Dal sagrato della basilica di san Nicola a Bari, città la cui vocazione storica e geografica è quella non di essere frontiera ma cerniera che tiene insieme Oriente e Occidente, il Pontefice ha gridato: “Chi detiene il potere si ponga finalmente e decisamente al vero servizio della pace e non dei propri interessi. Basta ai tornaconti di pochi sulla pelle di molti!”
È una vera e propria road map per la pace in Medio Oriente quella tracciata dal Papa e dai Patriarchi e non una somma di piaghe della Regione. Bersaglio del Pontefice le “sfrenate corse al riarmo, una gravissima

responsabilità che pesa sulla coscienza delle nazioni, in particolare di quelle più potenti”. E poi “la sete di guadagno, che non guarda in faccia a nessuno pur di accaparrare giacimenti di gas e combustibili, senza ritengo per la casa comune e senza scrupoli sul fatto che il mercato dell'energia detti la legge della convivenza tra i popoli!”. La tutela di “tutte le presenze, non solo quelle maggioritarie” che per il Papa deve spalancare in Medio Oriente la strada “verso il diritto alla comune cittadinanza. Anche i cristiani sono e siano cittadini a pieno titolo, con uguali diritti”. E infine una citazione nascosta a un documento caro a mons. Tonino Bello, vescovo di Molfetta. “Il Medio Oriente non sia più un arco di guerra teso tra i continenti, ma un'arca di pace accogliente per i popoli e le fedi”.

Metropolita Hilarion, cosa preoccupa di più le Chiese cristiane?

Negli ultimi 15 anni siamo testimoni di un genocidio dei cristiani in Medio Oriente. È cominciato in Iraq, è continuato in Libia e sta continuando in Siria dove, solo dopo l'intervento russo, la situazione ha cominciato a cambiare. Ma ci sono ancora problemi e situazioni che ci preoccupano molto e siamo grati a Papa Francesco per averci coinvolto in questo incontro. Vorrei ricordare che alcune settimane fa, il Patriarca Kirill di Mosca ha chiamato Papa Francesco. È stata la prima chiamata telefonica che il Patriarca di

La situazione al luglio 2018 Medio Oriente



Il grido dei bambini

Perché non muoia la speranza nella pace, ha ribadito a Bari Papa Francesco, “l'umanità ascolti il grido dei bambini, la cui bocca proclama la gloria di Dio. La speranza ha il loro volto”. “In Medio Oriente – ha ricordato il Papa – da anni, un numero spaventoso di piccoli piange morti violente in famiglia e vede insidiata la terra natia, spesso con l'unica prospettiva di dover fuggire. Gli occhi di troppi fanciulli hanno passato la maggior parte della vita a vedere macerie anziché scuole, a sentire il boato sordo di bombe anziché il chiasso festoso di giochi. L'umanità ascolti – è stato l'accorato appello del Pontefice – il grido dei bambini, la cui bocca proclama la gloria di Dio. È asciugando le loro lacrime che il mondo ritroverà la dignità”.

Secondo le Nazioni Unite i profughi bisognosi di assistenza sono: 3,5 milioni in Turchia, 982 mila in Libano, 666 mila in Giordania, 251 mila in Iraq, 129 mila in Egitto.



EGITTO

Il pugno di ferro di al Sisi

Nel Paese guidato dal presidente, Abdel Fattah al Sisi, si respira aria di crisi economica dopo che il Fondo monetario internazionale ha invocato politiche d'austerità. L'ammodernamento della nazione, voluto da al Sisi ha un suo costo. La lira egiziana, dal 2016, ha perso il 50% del suo valore e gli egiziani hanno visto diminuire il loro potere d'acquisto. Salgono i prezzi come quello dei trasporti e il taglio delle sovvenzioni statali sta penalizzando circa 70 milioni di persone che ne usufruivano. Zona nevralgica per la sicurezza egiziana resta la penisola del Sinai dove sono operative cellule terroristiche con attentati compiuti verso forze di sicurezza e civili. Per dare maggiore stabilità e sicurezza, chiavi di volta per rilanciare il turismo, voce fondamentale dell'economia egiziana, il presidente al-Sisi procede sulla strada del potenziamento delle infrastrutture, del miglioramento dei rapporti con la Chiesa copta, che conta oltre il 10% di fedeli, e delle relazioni con i Paesi della regione, proponendosi come mediatore anche di conflitti in corso come quello tra Hamas e Israele.



YEMEN

8 milioni a rischio malnutrizione

La guerra nel Paese del Golfo, uno dei più poveri del mondo, dura da oltre tre anni e vede coinvolte da una parte le potenze sunnite dell'Arabia Saudita e Emirati Arabi e dall'altra l'Iran scita che sostiene i ribelli Houthi. Da questo punto di vista la guerra nello Yemen è un'estensione del conflitto siriano che vede lo scontro aperto tra sunniti e sciiti. Una guerra silenziosa che nessuno racconta e che sta provocando migliaia di morti e feriti, molti dei quali bambini. Una vera e propria emergenza umanitaria che, denuncia l'Ocha, l'Ufficio di coordinamento degli aiuti umanitari dell'Onu, mette a rischio la vita di oltre 8 milioni di yemeniti a causa della malnutrizione. Nello Yemen sono attive 4 parrocchie. Non sono mancati attacchi alle comunità cristiane: nel dicembre del 2015 la chiesa cattolica dell'Immacolata concezione a Aden, già bombardata dai sauditi, è stata fatta saltare dai terroristi islamici, e nel marzo del 2016 un commando armato ha fatto strage di suore di Madre Teresa, ad Aden, in una casa per anziani e disabili loro affidata. In quell'occasione venne rapito il sacerdote salesiano Thomas Uzhunnalil, liberato 18 mesi dopo.



SIRIA

Un Paese in ginocchio

Nel Paese si fronteggiano gli eserciti tra i più forti del mondo e la guerra è entrata nel suo ottavo anno. Il regime del presidente Bashar al Assad, appoggiato da Russia e Iran, sta riconquistando le zone del Paese ancora nelle mani degli oppositori e dei gruppi ribelli. Le vittime sono oltre 500 mila, i feriti e i mutilati circa il doppio. I bambini uccisi sono oltre 27 mila. Non è bastato ammainare la bandiera nera dello Stato Islamico per fare cessare le armi. E nemmeno le Risoluzioni Onu... I passi diplomatici per arrivare a una soluzione politica della guerra sono lenti e difficili. I cristiani nel Paese oggi sono meno del 2%.